

Partito democratico, cosa cambia dopo Porto



«Serve una casa nuova non una stanza in più»

PISTELLI, Ds: sta diventando una questione identitaria. Anche Ségolène aprirà al centro



■ / Roma

«L'AGGIUNTA DI UNA STANZA a una casa esistente non cambia il quadro», dice Lapo Pistelli. E lo dice, l'eurodeputato della Margherita, guardando alla modifica dello statuto del Pse approvata al congresso di Porto. Perché, spiega il vicepresidente del gruppo del Partito democratico europeo (Pde)

di dielle chiedono «una nuova casa» in cui far entrare in Europa il futuro Partito democratico.

Dopo Porto almeno si allenta il nodo della collocazione internazionale del Pd?

«Non direi. Un cambiamento di denominazione sociale del Pse non può essere un incentivo per passi diversi da parte nostra. La Margherita non chiede l'allargamento di una casa esistente ma la costruzione di una casa nuova. Il problema è che a questo punto il tema sta diventando identitario, anche per coloro tra i Ds e la Margherita che non si erano mai posti la questione in vita loro. E questo complica tutto».

I Ds insistono sul fatto che i riformisti in Europa sono nel Pse.

«È un discorso che condivido solo parzialmente. Se mi si dice che in termini astratti una buona parte del riformismo europeo sta nel Pse non ho problemi a dire sì. Ma prendiamo due temi che hanno spaccato l'Europa negli ultimi due anni, che sono l'appoggio all'intervento in Iraq e il sostegno al processo costituzionale europeo: devo fare la lista dei socialisti europei che hanno appoggiato l'intervento in Iraq e si so-

no schierati contro la ratifica della Costituzione europea?

Presidente del Pde, insieme a Rutelli, è Bayrou, candidato alle presidenziali di Francia. Cosa farà al secondo turno? E voi cosa farete se si allea con Sarkozy contro Ségolène Royal?

«Il punto vero è: cosa farà la Royal? In un paese nel quale il candidato di centro ha una forchetta tra il 9 e il 13%, Le Pen il 17% e i due principali sfidanti insieme vanno al 60%, il problema è cosa fa Bayrou al secondo turno o cosa offre la Royal per fare il centrosinistra? Sia innovativa sul serio e guardi al centro, faccia uscire la sinistra da se stessa».

Lei ritiene ci siano le condizioni per

PARTITO DEMOCRATICO

Marini: la scelta è ormai fatta. Prodi: nel Paese una forza enorme

«La forza che c'è nel Paese è enorme». Parola di Romano Prodi, che, intervenendo telefonicamente alla conferenza programmatica delle Acli di Bari, ha detto: «Ho insistito sul pericolo di una Italia che vede le sue componenti separate. In questo senso ho parlato di "impazzimento". Siamo in un mondo in cui non è più possibile dettare dall'alto quello che si deve fare. D'ora in poi bisogna costruire dal basso». Il discorso verrebbe buono anche per l'accidentato cammino del Pd. Nel capoluogo pugliese, alla conferenza dell'associazionismo cattolico, c'era anche il presidente del Senato Franco Marini. Richiesto di un parere sul difficile momento dialet-

creare in Europa una nuova casa?

«Partiamo da qui: siamo così sicuri che lo scontro tra Cameron e Gordon Brown in Gran Bretagna finisca a vantaggio del secondo? I sondaggi non dicono questo oggi. E se così fosse, i Libdem, che sono gli interlocutori della Margherita, i quali hanno una piattaforma molto simile a quella laburista, li lasciamo andare per conto loro o parte il centrosinistra anche in Gran Bretagna? Questo per dire che ci sono dei possibili cantieri in Europa, e penso proprio a Francia e Gran Bretagna. Paesi dove tra l'altro di qui a un anno può anche darsi che due icone della sinistra siano sconfitte a causa di un mancato rapporto con gli elettori e un partito che presidia un'area diversa da quella della sinistra tradizionale».

Che ne pensa della risposta data da Prodi a Rasmussen?

«Era l'unica che poteva dare in quel contesto. Ha ricevuto un'offensiva di affetto, ma non per questo si può cedere. Stiamo parlando di processi lunghi e complessi, Prodi non poteva dire altro».

s.c.

«Nel Pse s'incontrano già diversi riformismi»

ZINGARETTI, Ds: l'Ulivo, che in Italia unisce, non divida in Europa



■ di Simone Collini / Roma

«CON PORTO SI APRE UNA NUOVA FASE» dice Nicola Zingaretti. E lo dice, l'eurodeputato Ds, guardando sia ai rapporti con la Margherita che a quelli interni alla Quercia. «Come si può non stare nel Pse quando questo congresso ha mostrato come siano infondate le obiezioni mosse nei suoi

confronti? E come si può criticare il Partito democratico nel nome del socialismo europeo quando dallo stesso Pse ci è venuto un invito ad andare avanti?». Fino a qualche settimana fa era a capo della delegazione italiana nel gruppo del Pse. Ha lasciato l'incarico dopo la nomina a segretario dei Ds del Lazio. Ma a Porto c'era.

Per la Margherita dopo Porto non è

cambiato niente. Secondo lei?

«Questo non si può proprio dire, perché sono abituato a prendere sul serio le obiezioni degli alleati. Quelle della Margherita erano tre: il Pse è una cosa dell'800, è un network chiuso, è necessario aprirsi ai rapporti con gli Stati Uniti. Che appartenga al passato viene smentito non solo dai fatti, ma anche dall'apertura del congresso da parte di Ségolène Royal, che rappresenta oggi il simbolo di un'innovazione politica e culturale e la speranza di togliere dopo 14 anni la Francia dalle mani delle destre. Che sia un network chiuso viene smentito dalla modifica dello statuto. Per la prima volta il Pse si candida ad essere il luogo d'incontro dei diversi riformismi. Circa la terza obiezione, quel congresso ha visto in presidenza e in un intervento importante Howard Dean, che è il leader dei Democratici Usa».

Qual è il problema, allora?

«Riguarda alcuni della Margherita, ed è l'appartenenza del passato, alla Dc. Ma così non possiamo fondare un nuovo partito. Dobbiamo affrontare le sfide del futuro. Per farlo dobbiamo stare dove stanno i riformisti del mondo».

La Margherita vi dice: bisogna abbandonare le vecchie case. Vedete le condizioni per crearne una nuova?

«Ho posto la questione a tutti i leader socialisti europei, e la risposta è stata sempre la stessa: con chi? Allo stato attuale, di fatto ha risposto all'appello solo la Margherita. E comunque, sarebbe ben strano che l'Ulivo, nato per unire in Italia, avesse come obiettivo strategico quello di dividere il centrosinistra in Europa».

Come giudica la risposta data da Prodi a Rasmussen?

«Una risposta saggia. Vi ho letto la condivisione di un percorso e anche la richiesta di avere pazienza. Legge i problemi che ci sono nel nostro paese. Però bisogna andare avanti».

Appunto: e ora?

«Bisogna discutere con meno schematismi, meno paure, guardando più al futuro e meno al passato».

E nei Ds, dopo Porto?

«Anche per il dibattito interno cambia tutto. Il socialismo europeo ci dà una missione, ci dice andate avanti. Anche loro sostengono che in Italia c'è bisogno di una grande forza unitaria, incontro delle diverse culture riformiste, che in Europa già sono unite. Se ora da noi si apre questa opportunità, la forza del socialismo europeo in Italia deve candidarsi ad aggregare. Noi verremmo meno a una funzione se ci astraessimo da questo progetto. Questo tema non può più dividerci come prima di Porto».

In libreria

Il più completo e avvincente racconto della storia del nostro Paese: duemila immagini di cronaca, politica e cultura dagli inizi del Novecento ai giorni nostri. Opera in 5 volumi, in libreria il primo: 1900-1921. La belle époque, la grande guerra, le lotte sociali.



edizioni INTRA MOENIA Tel. 0812999888 - Fax 0814420177 - awander@tin.it

In libreria il primo volume

Oltre 300 fotografie in ogni volume, una dettagliata cronologia, didascalie di commento e brani di approfondimento storico.

Formato 21X30 - 344 pagine. Copertina rigida.